

Menschen aus Berlin

Gente di Berlino

“Ihr Völker der Welt....schaut auf diese Stadt und erkennt,
daß ihr diese Stadt und dieses Volk nicht preisgeben dürft
und nicht preisgeben könnt”

“popoli del mondo guardate questa città.....”
9 settembre 1948

Fine luglio

La mia partenza per Berlino ha dell'incredibile, come accade per la gran parte delle cose che decido di fare, specialmente se sono viaggi.

Direi che soprattutto in questo caso l'improvvisazione è ciò che condiziona le scelte del mio spostamento, cosicché non si tratta mai veramente di organizzare qualcosa. Per mia indole credo anzi di essere portata a fuggire con straordinaria disinvoltura tutto quello che tende a forzarmi in una situazione o che mi vorrebbe costringere a servirmi di regole già confezionate. E un viaggio non può che essere il terreno d'incontro tra un'incomprensibile fatalità e l'indeterminata volontà di compierlo. Ma Berlino è una cosa più profonda. Da tempo questa città sembra chiamarmi e sarebbe lungo elencare le coincidenze, forse non è improprio definirle così, che me l'hanno messa davanti. Se mi volto indietro e considero gli ultimi due anni sono davvero tante. Berlino mi lega da tempo, e questo è più che un ritorno.

31 luglio, Warmbrunnerstraße, 11

Sono ufficialmente nella casa di Madame Rauh, una strana vecchia di Berlino che parla uno stentato inglese. Appena pronuncia due parole, seguono praticamente solo frasi in tedesco. Ma non manca con molta gentilezza e riguardo di chiedermi se per l'appunto parlo inglese.

Al cancello mi accolgono un gatto e un paio di cartelli che invitano alle terapie naturali e alla pratica dell'ipnosi. Mi agito. Sono arrivata a casa praticamente sfinita.

Appena scesa dalla S-Bahn ho messo mano alla mappa ma nessuna delle indicazioni è stata d'aiuto. Qui c'è una gran pace. La stazione da cui ho fatto il mio ingresso a Grünewald è piccola e accogliente. Assediata dagli alberi, l'architettura è sobria, tetto e infissi in ferro, un misto di stile liberty e anteguerra. C'è molto silenzio, una tranquillità che rasserena. Alle spalle mi raggiunge una donna preoccupata delle mie difficoltà. La prima berlinese ad accogliermi in città.

Il suo arrivo è provvidenziale.

Parla un buonissimo inglese e riusciamo ad avere una conversazione molto interessante. E' una donna affabile, curiosa e intelligente. Restiamo insieme abbastanza a lungo, sembra che ci conosciamo da tempo.

La straordinaria affinità che all'improvviso lega due persone che all'apparenza non hanno nulla in comune non smetterà mai di affascinarci.

Quando ci lasciamo dispiace a entrambe. Arriverò in Warmbrunnerstraße, la strada della sorgente calda che nessuno a Grünewald sembra conoscere, grazie ai suoi consigli.

1 agosto

Parto di buon mattino con l'idea di rifornirmi di cibo. Cerco di uscire dal quartiere, facendo un primo tratto di strada a piedi. Mi saluta un laghetto con una sorta di belvedere che è possibile raggiungere scendendo dalla carreggiata.

Faccio un buon tratto a piedi e poi finisco su un autobus che mi porta praticamente in campagna. L'area di Grünewald del resto è immersa nel verde, il bosco lambisce le case e non si fa un grande sforzo a raggiungerlo. Se non fosse qualche betulla a dirci che siamo a nord, la flora nel rigoglio dell'estate potrebbe scambiarsi per mediterranea. Ci sono dei salici enormi e bellissimi. Nei parchi e nei giardini gli alberi sono custoditi come monumenti. E in effetti costituiscono una parte essenziale dell'architettura di Berlino.

Entrando per la prima volta in città con la S-Bahn che mi ha portato da Schönefeld a Charlottenburg l'impatto visivo del verde che letteralmente si arrampica fra le case è incredibile. Ci sono perfino delle spiaggette artificiali ai bordi dei parchi. Alcune bandiere tedesche pendono dagli alberi che il sole investe con infinita grazia. Un paesaggio di grande serenità al mio ingresso a Berlino.

In una delle fermate dell'autobus un signore molto anziano mi invita in tedesco a sedermi. Do per scontato che sia tedesco ma appena mi metto a parlare, cercando di sfoderare un paio di frasi del risicato repertorio che ho a disposizione, noto il suo disinteresse. In un primo momento lo attribuisco all'età, poi scopro che è un americano abbastanza frastornato, perché deve aspettare un amico che al momento non è in città e da solo riesce a far poco e niente.

Poi il discorso si sposta su di me, sostiene che ho origini siciliane e mi chiede se sono mai stata in America. Quando gli dico il mio cognome è preso da un grande entusiasmo. Dice che uno dei "numeri uno" di New York si chiama come me. Beato lui, vai a vedere che ho anch'io il mio zio d'America. Scesa dall'autobus e salutato l'insolito compagno di viaggio mi metto a percorrere una grande via dove si trovano delle venditrici di frutta selvatica.

La giornata è calda e allora decido di far colazione con una vaschetta di more prima di ripartire in cerca di cibo. La berlinese che me le fa assaggiare è simpatica e loquace. Mi diverte il temperamento di questa gente. L'ironia dei Berlinesi è tagliente e diretta, come le loro reazioni.

L'ho sperimentato fin da ieri. Messo piede nella S-Bahn ho chiesto indicazioni sulle soste del treno e un gruppo di ragazzetti mi ha detto che lo Zoologischer Garten non è a Berlino.

Nelle stazioni si aggirano altrettanti personaggi particolari.

Ci sono delle vecchine che infilano furtivamente la mano nei distributori in cerca di qualche moneta. Sembrano tutte delle fattucchiere, maghe buone e un po' rassegnate.

Una di queste si volta di scatto e mi chiede qualche moneta. Dai gesti e dal tono di voce capisco tutto quello che mi dice, indica la mia spesa, sostiene che se ho denaro per comprare tutte quelle cose, allora posso dare qualcosa anche a lei. Ha con sé un carrellino porta oggetti. Magari vive per strada. Mentre parla continua a fissarmi, incuriosita e allo stesso tempo ben concentrata sulla mia elemosina. In compenso mi insegna a dire "prego" in tedesco. Di nuovo una vecchia berlinese che sembra uscita da un altro mondo. Per quanto Berlino ce lo racconterà?

2 agosto

Riesco ancora a perdermi e a sbagliare le direzioni di autobus e treni. E' che sono un'inguaribile distratta. In un luogo mi capita di essere catturata dalla gente e da ciò che ho intorno. L'eccitazione e la curiosità non mi fanno essere pragmatica. Ma pazienza. Finisco in un colorato mercatino della Rheinstraße, la via che continua la Hauptstraße, zona Friedenau.

Tutti fanno un gran can-can, i venditori cantano e parlano ad alta voce, come capita nei nostri mercati. L'odore delle verdure mi riporta all'infanzia, le prime volte che passavo dalla piazza della mia città, dove ora sono rimasti in pochissimi a fare gli ambulanti.

C'è qualcosa di italiano qui.

I bambini vendono alcuni giocattoli su piccoli tappeti allestiti per un'improbabile esposizione. E' tutto estremamente colorato e dà gioia a vedersi. Le solite api presenti ovunque in città sciamano fra i banchi. Esco un po' frastornata da questa strana improvvisa aggregazione nordico-mediterranea da cui sono stata catturata.

Ma forse in realtà era proprio ciò che mi aspettavo da Berlino.

Piacevole serata in Savigny Platz. Primo giro rituale nell'eccentrica vita notturna dei locali berlinesi. Licenza, libertà di costumi, pochi pregiudizi.

Una cosa che si sente a pelle e si nota subito da come tutti vanno in giro. Abiti sobri, nessuna attenzione per le grandi firme, pura sacrosanta semplicità da bere a piene mani. Finalmente respiro!

A piedi in piena notte, sbagliando ancora la strada di casa. Un grande salice in mezzo al cortile di un palazzo dell'Hohenzollerndamm sembra indicarmi con placida compostezza che ho mancato l'imbocco giusto all'incrocio.

Torno sui miei passi. Grünewald a quest'ora di notte è una silenziosa alcova per sognare.

Davanti a me un tappeto di foglie che il vento trascina, sibilando un rumore di passi.

Dall'altro lato della strada sento aggirarsi qualcosa e una volpe si materializza di fronte ai miei occhi. Ci studiamo un attimo increduli. Lei probabilmente d'incontrare qualcuno alle due di notte sulla Warmbrunner, io di vedere una volpe in città. Ma questo, si sa, è un posto particolare. Abbiamo subito ripreso a camminare, ognuna per la sua strada, ciascuna alle prese coi suoi sogni.

3 agosto

La stazione di Hohenzollerndamm mi salva la vita. Da quando l'ho scoperta e ho capito in che modo muovermi tutto è diventato più semplice e raggiungibile.

Anche questa è una graziosa piccola stazione, che dalla strada scende letteralmente nel verde. Una cancellata, un ingresso delle scale accompagnato dai soliti negozi di Geschenke e ristorazione. Spostarsi qui è un piacere. Il trasporto pubblico è preciso, puntuale e pulito.

La S-Bahn e la metropolitana sono praticamente salotti. Il costo è alto ma credo che il servizio fatto dai Tedeschi valga anche più della spesa. E' tutto molto tranquillo. Nelle stazioni non capita mai di sentire l'angoscia della grande città. Si può girare fino a tardi in piena sicurezza. Anzi direi che l'idea della sicurezza non sfiora affatto il visitatore.

Domenica tranquilla. Sento Madame Rauh aprire il garage che confina con una delle mie finestre. Ci deve avere un deposito di materiali per le sue opere (a quanto ho capito è autrice delle piastrelle con rilievi di animali che adornano la facciata della casa). La casa in cui resterò per un mese si mostra a poco a poco. Mi sfugge ancora perché la signora ami così tanto rappresentare la fauna ittica. Forse per i tanti laghetti di Berlino. O magari perché proprio qui dove sorge la casa c'era la fonte di Warmbrunnerstraße.

Vorrei parlare di più con Madame Rauh. Mi spiace lasciarla da sola quasi tutto il giorno. Presto vedrò di cercarla per ritrovare un po' di conversazione.

4 agosto

Pochissimo tempo per avere un contatto diretto con questa gente e la città. Ho cominciato a frequentare il corso. Il metodo delle lezioni è buono ma faccio un po' di fatica a seguire. Oggi ero davvero stanca. Da Grünewald devo raggiungere l'Hohenzollerndamm e poi avviarmi con la S-Bahn Ring fino a Innsbrucker Platz.

Qui mi aspetta l'autobus per la scuola. Tutto questo spostamento mi porta via tempo ed energie. E poi dopo le ore di lezione ho bisogno di studiare. La lingua non è affatto semplice. Ma in questo

mese non devo mancare l'obiettivo di consolidarne una conoscenza di base. Quello che per adesso mi tiene lontana da Berlino spero mi permetta di riavvicinarmi alla città e alla gente ancora più profondamente e per restare.

5 agosto

A Nollendorf Platz. Assaggio la miglior cucina araba di Berlino, in un posto che si chiama Habibi. E c'è ragione di credere a questa voce. E' tutto molto sobrio e amichevole. Un paio di tavoli di legno all'aperto dove la gente parla insieme come se si conoscesse da anni. Sebbene sia ancora molto indietro con la lingua non mi sento a disagio. Continuo ad avere una piacevole sensazione di familiarità.

Mi sposto alle terme. Impressionante la visione del Kaiser Wilhelm Dom. Qui lo chiamano il "Dente bucato" (Loch Zahn) per lo squarcio che ne amputa la cupola. Ci sono passata a piedi qualche giorno fa, stando sulla Breitscheidplatz, ma mi colpisce di più dal bordo di questa vasca in cui sono venuta a nuotare. Questo posto si affaccia nel cuore del quartiere, ha una vetrata che praticamente abbraccia la città e fa entrare luce in abbondanza. La sera è davvero molto bella qui. Praticamente si nuota in mezzo alle nuvole. Ancora una volta pace, pace, pace ma legata a doppio filo con un'ombra del passato che si ostina a indugiare su tutto.

6 agosto

Mi fermo a Bundesplatz per comprare il Berliner Zeitung. Riesco a farmi capire per sapere dov'è l'edicola. Delle bambine che stanno giocando mi indirizzano a un piccolo negozio sull'angolo di questa graziosa piazzetta. Chiedo conferma a un gruppo di uomini seduti fuori a parlare attorno a un tavolo. Si mettono a ridere. La solita imperversante ironia berlinese a cui il mio goffo comportamento crea mille occasioni per manifestarsi. Ho anche l'impressione che il proprietario dell'edicola sia di origine italiana ma non mi dà modo di chiederlo. E del resto temo di continuare a far figurette. Mi saluta solo con un "ciao", cosa che però capita abbastanza di frequente, quando i Berlinesi capiscono la mia provenienza. C'è comunque qualcosa di mediterraneo anche qui. Sarà per i banchi di frutta dei venditori turchi che subito accolgono il passante all'uscita della stazione. O per il modo con cui le persone stanno all'aperto a parlare, come nelle corti dei nostri paesi. Anche qui riesco a sentirmi a casa.

In prima pagina sul Berliner Zeitung la morte di Solženičyn: "Russland nimmt Abschied", la Russia prende congedo. Un altro scrittore se n'è andato portando con sé un duro e controverso capitolo di storia.

Berlino rinasce sempre. Così dicono i Berlinesi. Visito l'ex-zona degli Americani.

E' qui che si tiene la Volksfest, una specie di grande fiera dove si mangia molto e si sta insieme. Lo spirito di questa città non si smentisce. Nelle vicinanze il lago di Grünewald. Uno specchio d'acqua piuttosto grande con un canneto molto suggestivo che si estende ai suoi bordi. Poco distante il castello di caccia dei re di Prussia. Sento un picchio lavorare tra gli alberi. Ancora le mie care Birken¹ oscillano al vento e sembrano cullarmi. Mentre cammino mi accompagnano delle libellule. E' strano come mesi fa avessi fatto un sogno simile.

Amo tutto di questi boschi: l'odore, la serenità, la delicata bellezza che ti entra subito nella pelle. Non c'è alcun distacco fra la città e il verde, sono profondamente uniti ed è proprio questo il volto di Berlino. Una ninfa un po' malinconica ma che non ha mai voluto perdere la sua affascinante personalità.

¹ Die Birken, le betulle.

7 agosto

Prendo da Hohenzollerndamm il treno che mi porta a Westkreuz. Qui salgo sulla S7 per Potsdam. Una sola fermata a Grünewald, la piccola stazione in cui sono arrivata nel mio primo giorno a Berlino, e poi soltanto boschi fino a Nikolassee. Mi abbandono al dondolio del mio vagone mentre gusto un caffè lungo preso al distributore automatico di Hohenzollerndamm.

Sono le sette di sera quando arrivo alla stazione di Nikolassee. Raccolta e silenziosa si fa subito amare. Ancora una volta travature di ferro e legno e ampie vetrate per attirare la maggior luce possibile.

Queste stazioni sembrano tutte delle confortevoli, luminose serre. Un gran silenzio, una gran pace. Qualche campeggiatore che ha pensato di passare un giorno di vacanza sui laghi e la processione ordinata e abitudinaria dei residenti.

All'uscita della stazione ancora una volta una piccola piazza assorta da cui si diramano i numerosi vialetti dove si affacciano le case. Chi direbbe che siamo in una metropoli?

Berlino sa essere una grande città senza far mai sentire smarriti o disorientati i suoi abitanti.

Oggi fa di nuovo molto caldo. Allo Schlachtensee mi accoglie un prato che digrada dolcemente fino alla riva del lago. C'è un vento così caldo che assomiglia stranamente allo scirocco. Tanta gente venuta per riposarsi e mangiare. Nelle vicinanze un tipico Beergarten e più avanti un noleggio di barche che sembra avere molto successo. Questi piccoli gusci di legno che scivolano dappertutto sulla superficie del lago fanno venire in mente un quadro di Seraut.

Qui avviene la mia prima conoscenza col modo di mangiare berlinese. Carne grigliata con senape e birra che qui servono dolce. La Weiss Beer, una vera prelibatezza. Al ritorno incrocio la Beerenstraße, la strada della prima casa di Hagen a Berlino.

A questo caro amico tedesco sono davvero riconoscente di tanti consigli e di molte delle esperienze, e dunque delle scelte, fatte da quando l'ho incontrato.

“Zwischen Himmel und Erd, hoch in der Lüfte Meer,
In der Wiege des Sturms trägt mich ein Zackenfels,
Wolken türmen
Unter mir sich zu Stürmen,
Schwindelnd gaukelt der Blick umher,
Und ich denke dich, Ewiger”

F.Schiller, Hymne an den Unendlichen, 1781²

² “Tra cielo e terra, in alto su un mare d'aria,
nella culla delle tempeste mi accarezza una frastagliata roccia,
nubi a cumuli
sotto di me a infuriarsi,
vertiginoso vola lo sguardo vagando,
e io penso a te, Eterno”.
F. Schiller, “Inno all' infinito”.

8 agosto

Incontro Madame Rauh in giardino. Mi dice che sta bene e provvede a diversi lavori nella casa.

Giornata di vento. Il tempo cambia di continuo. Nel primo pomeriggio ha piovuto intensamente ma senza durare. Sulla sera esce di nuovo il sole. E' bello vedere come il cielo torna ad aprirsi.

Gli alberi cantano senza posa, lungo il viale della Warmbrunnerstraße.

Arrivo a Bellevue che è già scuro. Ancora strade e giardini all'uscita della S-Bahn. Ancora pace, pace!

Un ponte bellissimo sulla Spree. Sembra un coleottero di ferro che abbraccia timidamente il suo fiore. Alle due estremità quattro grandi lanterne versano una luce soffusa sui radi passanti e sulle cose. Aiuto due donne piuttosto anziane a portare la valigia sulle scale del ponte. Non la smettono di ringraziarmi e di dire che hanno avuto una buona fortuna a incontrarmi.

La mia passeggiata prosegue gradevole lungo la Spree. Due bizzarre statue di orsi mi guardano sornioni dal ponte successivo. Lampioni ai bordi delle strade e una fila lunghissima di salici piangenti dalla chioma impressionante ad accompagnarmi.

I ragni tessono tele enormi sulla sommità dei pali della luce. Le incredibili architetture dei loro nidi non ne sono affatto offese, anzi acquistano uno strano riflesso fantastico.

Mentre cammino su questo solitario assopito vialetto, il cui dorso è coperto di un bel pavé levigato dal tempo, penso che forse ho abitato qui nei miei sogni. Anzi è certamente qualcuno dei miei sogni ad aver abitato qui.

Nonostante sia venerdì sera non c'è una gran ressa.

Mi sposto ad Alexander Plaz, due stazioni dopo Friedrichstraße. Anche in queste che sono tra le stazioni più importanti della S-Bahn diretta a Ostkreuz la gente non prende d'assalto i treni. La folla non ha alcuna frenesia ma è piuttosto un flusso tranquillo che scivola dentro la città.

All'uscita della stazione mi trovo praticamente davanti la torre di Alexander Platz. Ci sono parecchi locali, caffè, disco-pub; la vita notturna di Berlino è qui. Qualche esponente della moda Punk, qualche sniffatore che se ne sta appartato a tirare, ragazzi che provano i passi della musica underground. La polizia gira ma è una presenza discreta. Si ferma a parlare con la gente, qualche pacca sulle spalle, in amicizia. C'è una bella atmosfera. Si suona la chitarra davanti alle fontane, le panchine sono tutte occupate da coppie, gruppi di amici o da chi semplicemente cerca un po' di riposo. Il vento è fresco e piacevole. Si potrebbero passare ore qui, ad ascoltare l'acqua e la gente parlare.

Di notte nella Bahn mi capita spesso di sentire gli Italiani. Si distinguono per la confusione che fanno anche qua. Gruppi festaioli in cerca del volto turistico di Berlino. Raramente mi capita di scambiarmi qualche parola. Sono più interessata a esplorare i volti dei Berlinesi. Incontro uomini e donne bellissimi, di una bellezza poco curata che oserei definire semplice, nel senso più immediato e puro della parola. Le donne spesso non sono neppure truccate. E anche gli uomini hanno una elegante sobrietà che a volte sa affascinare. Una sorta di magnetica mescolanza di nordico e mediterraneo.

E' esattamente questa visione che mi ha fatto innamorare nella Bahn per qualche istante. Il tempo che ho potuto contemplare il volto di un uomo fermo davanti alla porta del treno, in attesa di uscire.

Una raffinatezza sommersa, una grazia malinconica accresciuta dagli zigomi piuttosto marcati. E allo stesso tempo qualcosa di simile alla passione sembrava agitarsi in lui.

Chissà se aveva sangue ebreo. Le domande mi sono rimaste in bocca. E' sparito insieme alla notte.

9 agosto

Mattina piuttosto fresca, con un sole leggero e gradevole che però scompare in fretta, spesa nei mercatini del sabato. Riesco a comprare un paio di scarpe a prezzo ribassato a Charlottenburg, sulla Wilmsdorferstraße. E poi mi getto letteralmente tra i banchetti di Karl-August Platz all'incrocio

con la Ghoethestraße. Frutta, formaggi, fiori, tanta gente piuttosto chiassosa e una festa di colori. A un banco preparano spremute di carote e arancia. Il succo di carote qui è abbastanza apprezzato, ma naturalmente viene molto dopo la birra. Più di tutti mi colpisce un'anziana berlinese che ha un grande banco di spezie. L'odore è davvero intenso, lo si sente a diversi metri di distanza. Le buste col loro prezioso contenuto di erbe ed essenze hanno l'aria di essere confezionate a mano.

Compro un infuso di rose e un tè alle mele. Il profumo è tanto forte che mi resta attaccato alla borsa e continua pure nella mia stanza. Mi sembra di aver portato con me un pezzo di mercato. Queste anziane donne di Berlino sono una parte indissolubile della memoria della città, ne rappresentano qualcosa che va ben al di là della storia. Sono Gestalten, personaggi che danno forma, che conservano l'aspetto delle cose oltre la perdita imposta dal tempo.

Al pomeriggio mi ritrovo a mangiare in un giardino della vecchia Berlino che è stato ribattezzato la Piccola Tailandia. Qui si ritrova durante la settimana la comunità thailandese della città, comprese le coppie miste, che sono molte, formate da Tedeschi e Tailandesi.

Le donne vendono i piatti tipici della loro cucina per pochi euro.

Mi fermo da una coppia che sta insieme da vent'anni. Lui tedesco aiuta la sua compagna a cucinare dolci. E' strano. Il popolo che è stato definito dalla storia (e su cui in parte grava ancora questo giudizio) il più chiuso e intollerante al mondo, sembra al contrario il più disponibile e aperto alla società multiculturale. Ho visto in questi giorni diversi uomini tedeschi accompagnati a donne orientali. Questa thailandese è straordinaria. Prepara sciroppi e granite con fiumi di latte e frutta, mostrano perfino una certa qualità estetica. Da parte mia mi dedico all'assaggio delle banane dolci fritte che il compagno si preoccupa di cuocere con cura zelante.

Sembrano felici insieme. Ispirano serenità a vederli. Il sole è superbo e disegna ombre infinite tra gli alberi. E' l'ora perfetta per la Sehnsucht³.

10 agosto

Cielo coperto e pioggia. La giornata scorre tranquilla, il tempo fila via veloce. Passo la serata a Breitenbachplatz. Un bel parco pieno di fiori, alberi ovunque a fare da guardiani abbracciano statue che celebrano la forza teutonica, ricordi di un'epoca che tace, odore di terra bagnata. Bevo una coppa di vino bianco dolcissimo.

C'è una sorta di mescolta immersa nel verde dove la gente viene a bere un bicchiere e fare quattro chiacchiere. C'è chi si porta giù le sedie per gustare il suo calice in mezzo al giardino. Mi vengono in mente le quartine di Qayamm. La vita scivola sempre via, irascibile preda che non se la sente di vedersi arrivare alla fine del viaggio.

Al ritorno scopro finalmente la metropolitana. Finora le ho sempre preferito la S-Bahn; diciamo che mi piace di più viaggiare in superficie. Ma la metro qui è di un livello davvero incredibile. Sembra di entrare in un museo. E' tutto pulitissimo, nelle stazioni sotterranee si viaggia in tranquillità fino a tardi. Il senso di angoscia non esiste. Ancora una volta il servizio di trasporto pubblico in questa città si rivela prodigioso. L'orologio rintocca nel tunnel della metro come in certe fantasticherie. Allora penso che è forse questo il calice della mia immaginazione.

11 agosto

Finalmente trovo il coraggio, o l'incoscienza, di buttarmi in un lago per fare il bagno.

Il Wannsee alle sette di sera è bellissimo. Mi distendo su questo occhio scuro, da prima con un po' di diffidenza e poi sentendo affiorare nel corpo un improvviso senso di pace.

I canneti e un fitto bosco incoronano le rive.

Il sole è debole, c'è molta foschia. Luce filtrante degna di un paesaggio nordico. Sono precisamente dentro un quadro di Friedrich. L'acqua è piuttosto fredda a quest'ora, morde i muscoli e non riesco ad andare oltre la metà del lago. Tuttavia per la prima volta provo un profondo senso di libertà che

³ Die Sehnsucht, nostalgia.

tocca la mia natura fisica. Qui non ho problemi a stare nuda. Tutti si comportano con grande disinvoltura. Non ci sono pudori. Per la prima volta faccio pace con il mio corpo. Mi sento felice, quasi ebbra di serenità.

12-13 agosto

Mi accompagnano le immagini impressionanti della Georgia. La guerra dei cinque giorni l'hanno ribattezzata i giornali tedeschi. Tanto è durata fino a questo momento. Ma quale ferocia, quale violenta intensità si stanno abbattendo sul popolo georgiano le parole non riescono a dirlo. Penso che l'anno scorso, proprio in questo periodo, ho scritto un testo per Tblisi.

Ed era ben altra cosa l'immagine di questo paese che la strana occasione del mio sogno mi aveva dato perché ne facessi un ritratto. E' difficile descrivere come questi avvenimenti mi sorprendano qui a Berlino e suscitino in me molti pensieri diversi.

Una città che nel momento della caduta ha vissuto giorni terribili. La gente di Berlino è particolare perché segnata nel profondo da una storia inclemente che non ha risparmiato nulla.

Prima la distruzione, poi il brutto risveglio di una pace divisa. L'America e la Russia in occasione dell'intervento militare di Mosca in Georgia tornano a usare toni da guerra fredda. Si rinnova la tensione fra i due paesi e la questione dello scudo spaziale sembra essere il principale argomento di scontro. Gli spiriti che credevamo taciuti o soffocati dalla polvere del tempo sembrano agitarsi ancora.

Nell'Antiquariat Keller Bücher della Hauptstraße trovo un libro sul ponte aereo durante l'isolamento di Berlino e il famoso discorso del sindaco Ernst Reuter (9 settembre 1948) che invitava il mondo a guardare quel che accadeva alla città. "Ihr Völker der Welt, ihr Völker in America, in England, in Frankreich, in Italien! Schaut auf diese Stadt...."

Il venditore è simpatico e cordiale. Sopporta il mio tedesco ancora piuttosto incerto e mi ricambia maneggiando un grande libro di pubblicità italiane degli anni '50, di cui cerca di leggere i nomi. Credo volesse vendermelo ma si rassegna subito alla mia indifferenza. Amo la storia di Berlino, gli dico. E allora mi risponde che devo venire a Berlino.

Alla stazione dell'autobus trovo un rom che si mette a suonare la chitarra. E' piuttosto scuro di pelle. La chitarra è naturalmente scordata. Mi fa venire in mente i primi cantanti di blues che si esibivano per strada e dentro topaie buie e rissose.

Il blues è solo per gli animali a sangue caldo, bastardi e migratori. Riusciamo anche a parlare in tedesco. Nella conversazione io vado molto per intuito. La pronuncia del mio amico, e del resto anche la mia, non può certo dirsi ortodossa.

Il tempo è spesso brutto negli ultimi giorni. Al ritorno, mentre cammino nella Warmbrunner, mi sorprende tra gli alberi un timido arcobaleno. C'è una strana luce stasera. I radi passanti, tra cui c'è anche un gruppo di bambini, sembrano non essersene accorti. Un fragile incanto li osserva qualche metro più in alto. Gli arcobaleni in agosto somigliano sempre a un sogno di mezza estate.

14 agosto

In giro. A Berlino c'è una particolare atmosfera da festa mobile. E' indubbio che è questa la capitale culturale d'Europa. Rinata dalle ceneri, questa città sa essere una fenice straordinaria.

Ad Hackescher Markt c'è un bel via vai. La giornata di sole riempie le strade di turisti. La stazione è piccola e solare. La copertura in legno e il disegno delle pareti infondono calore. Ci sono diversi fotografi a caccia di scatti in mezzo alla gente.

Una vecchina dalla faccia spiritata vende acquarelli di vedute della città all'entrata della S-Bahn. Ancora un personaggio simbolo di Berlino, dove l'architettura è fatta di memorie sommesse, affilate come coltelli o leggere come l'immaginazione.

Tanti edifici sbrecciati in questa zona, c'è un senso di demolizione e precarietà. Qualcosa che si avvia a scomparire, qualcos'altro che fatica a prenderne il posto. Tante Höfe, corti interne, alcune eleganti, altre più sobrie. Molti murales si distendono come un'edera irriverente sulle facciate e i portoni delle case.

Mi sposto a Oranienburg Tor. Il colpo d'occhio è simile. Locali alla moda accanto a edifici "in decomposizione". Vecchi palazzi vegliano sui passanti con occhi stralunati. Sembrano centenarie tartarughe che trascinano stancamente il loro carapace in cerca di una buca dove riposare. Sentono che non appena le raggiungerà il sonno non ci sarà altro da fare. Se ne andranno insieme alle loro fantasie. Ma sanno pure che altre ne verranno. Berlino non è mai stanca d'inventarsi.

Fare pipì a Berlino costa cinquanta centesimi. La monetina correttamente inserita nel congegno fa discutere le porte di una City-toilette pulita e confortevole. Si hanno a disposizione venti minuti per ristorarsi. C'è perfino un sottofondo musicale perché la sosta sia meno claustrofobica.

Torno alla S-Bahn diretta a Westkreuz.

Un suonatore di fisarmonica gitano ci accompagna per una tappa. L'anima di Berlino sa essere pure zingara. Nach Savigny Platz, verso Savigny Platz. Dove è cominciato il mio giro di danza a Berlino. Simile a questa lambada, un po' sporca e un po' puttana, che mi prende ai fianchi e non mi lascia scappare più. Lo sapevo che Berlino era così.

La sentivo questa città, come la sentivo.....

Il sole nel vagone della Bahn, culla di volti e viandanti, destini intrecciati in un lampo di vento. Scivoliamo in bocca alla moira ed è sera in meno di un attimo.

Sono tornata di notte alla Hauptbahnhof.

La stazione di Berlino è bellissima. Così tardi, avvolta nel buio, è colma di una grazia magnetica e visionaria. Il ventre di una donna dove la vita si risveglia all'improvviso e comincia a pulsare.

"Bombardier – Willkommen in Berlin" è la scritta che accoglie i viaggiatori, sospesa sotto le architetture metalliche di questo modernissimo edificio. La volta coperta interamente a vetri ha dimensioni impressionanti. E tuttavia la sensazione è di incredibile leggerezza.

Una delle prime cose che mi avevano colpito, arrivando in città era stata proprio questa scritta, un'eco che sorprende e riapre lo squarcio inverocondo della storia.

Alla stazione successiva Friedrichstraße. La cupola, pure di vetro del Reichstag, ci osserva da vicino. Lungo il cammino della S-Bahn le isole di sabbia per i Baden⁴ estivi. Quando il sole investe la Hauptbahnhof e il Reichstag si ha un senso di infinita pace. E' l'impressione di questa luce che voglio conservare come primo ricordo di quando sono entrata a Berlino, quasi mi si fosse attaccata alle palpebre e non potesse uscire più.

La notte invece è fatta per inseguire chimere. Ci si illude di gettare reti e catturare schegge di oracoli.

15 agosto

Ferragosto piovoso e freddo. Il primo senza la voce del mio compagno. Giornata di strana nostalgia. Berlino sa risvegliarla come poche città credo riescano a farlo.

Il tempo chiama a sé i ricordi e la loro eco si mescola agli addii. Proprio oggi la lettera di un amico mi parla della "sua" Berlino, vissuta per sei mesi nel 1981, l'anno della mia nascita. Gli anni, troppi, del muro. La casa di Schöneberg, la rimessa di carbone, gli amici che se ne sono andati e hanno detto addio a Berlino e quelli che hanno preso congedo dalla vita.

Sehnsucht, questa eterna deriva dove gli uomini trascinano la loro sorte. La pietra ben levigata della mancanza, troppo fredda per lasciarsi toccare, troppo dura per poterla scolpire.

⁴ Bagni.

16 agosto

La mattina è piena di luce. Il giardino della casa immerso nel sole sa essere incantevole. Trovo Madame Rauh intenta a raccogliere i frutti di un albero. Me ne offre qualcuno. Deliziosi, somigliano alle ciliegie. Ma guai a mettere in bocca quelli ancora acerbi. La sensazione è sgradevole quanto il piacere che si prova per gli altri. La signora mi insegna subito la differenza. Il buon metodo tedesco: esperienza, esperienza, esperienza.

Ci visita il gatto, curioso e ammiccante come sempre. Mi annusa. E' da quando sono arrivata che diffida di me. E' normale, ho invaso il suo territorio e lui vuole capire.

L'intenzione stamattina sarebbe quella di andare con la S-Bahn lungo il percorso del muro.

Si tratta di un viaggio organizzato col commento di un giornalista. Così vado fino a Ostkreuz a caccia di informazioni e di un biglietto, fra l'altro leggendo male il volantino in cui la partenza delle 13:00 è fissata da Ostbahnhof. Almeno sull'Ost non c'erano errori.

Ecco come, per la prima volta da quando sono qui, mi ritrovo a Berlino est.

La stazione di Ostkreuz non ha nulla a che vedere con quel misto di avvenirismo e proporzionata, dimessa bellezza delle stazioni della parte ovest. Ostkreuz è più caotica e decadente. Forse ad accrescere in me questa impressione è il tempo che si è fatto scuro inaspettatamente.

E' accaduto spesso in questi giorni che il sole fosse cacciato via da una fitta schiera di nubi sopraggiunte senza alcun preavviso.

Il cielo qui è diventato un metallo rigido e pesante che ha depresso i suoi idoli e lasciato cadere ogni accenno a una possibile evasione. Alla biglietteria mi dicono che i posti sono esauriti, e poi è pure tardi. Mi decido sempre all'ultimo nelle cose e non sono capace di organizzarle. Un po' per pigrizia, un po' perché credo di aver maggiore fortuna in ciò che non mi aspetto. Si vede che doveva andare così.

Pazienza. Visto che questa escursione mi lascia libera prima del previsto proseguo fino a Treptower Park.

Il quartiere è ben servito e pieno di attività: ristorazione, cinema multisala, venditori di giornali, centri di cura della bellezza.

Solita struttura per grandi viali lunghi e paralleli.

Il senso è comunque di vuoto, piuttosto desolante e in abbandono. Per strada non incontro praticamente nessuno. Solo intravedo dalla vetrina di un negozio una robusta cliente occupata con la manicure. Trovo la cosa grottesca. E' strano come una donna priva di qualsiasi grazia tenga tanto ad avere delle mani ben curate.

Anche l'anima di Berlino est è un po' così. Rimasta chiusa troppo a lungo vorrebbe cure e attenzioni ma una corrente tacita sembra continuamente attraversarla, respingendola nel muto vestibolo di un passato che le fa provare a momenti brividi di inquietudine.

Pomeriggio speso al Pergamo. La coda arriva fin sulla strada. Una discreta attesa. Per fortuna che dietro di me ci sono due italiani. Qualche battuta, un po' di compagnia e distrazione, prima di entrare nel tempio della perfetta armonia greca e orientale.

La mostra su Babilonia sembra interessante. Un mondo di demoni e incantatori pare voler ricordare che la cultura degli esseri umani viene per gran parte dai sogni.

Resto impressionata dalla raffinatezza dei pezzi esposti. Ci sono anfore di vetro del 1800 a.C praticamente intatte e una quantità piuttosto elevata di documenti scritti, dalla contabilità alle tavole per i rituali magici.

La superstizione e le conoscenze scientifiche in questa che è una delle culle della civiltà umana convivono.

E' strano come da secoli gli immaginari continuino a contaminarsi. La bellezza, torna sempre, prima o poi, a partorire i suoi mostri.

Forse è perché gli uomini hanno un'identità contesa tra l'essere sognatori e carnefici delle loro fantasie.

E il congedo dai sogni o l'attesa perché facciano ritorno insieme alla vita, qui a Berlino, diventano il desiderio mai sopito di una terra di confine.

17 agosto

Mattina di sole. Il vento che agita gli alberi. La gran pace che mi visita da quando sono qui e che porterò con me. La stazione di Hohenzollerndamm sembra ancora dormire. Uno spicchio di sole invade il bordo della banchina che aspetta l'arrivo del treno.

Le case silenziose osservano tra gli alberi i radi viaggiatori. Non è insolito vedere delle facciate completamente coperte dai rampicanti.

Capita spesso nelle Höfe, i cortili interni che si distaccano dal corso principale, di imbattersi in giardini rigogliosi e ben curati stretti in circolo dalle case, la cui architettura è letteralmente inghiottita dal verde.

Visita al museo del Muro. Scendo con la U-Bahn a Kochstraße da Friedrichstraße. Passeggiata verso Hallesches Tor, la scuola elementare, qualche giardinetto, il museo ebraico, la Mehring Platz con i soliti negozi arabi e turchi, simili a empori, che si fanno avanti da sotto i porticati dei palazzi.

La zona di confine. Non si direbbe che qui abbia abitato la follia per tanto tempo, se non fosse per l'edificio del Check-point che spunta sulla Friedrichstraße e per le entrate del museo che mostrano pezzi del muro.

All'interno una serie di piccole sale ripercorrono la storia della costruzione di questa mostruosità e dei tentativi di fuga. Il turismo qui mi appare piuttosto superficiale e stupido. Vedo gente che affolla la porta d'ingresso solo per scattarsi le foto di rito del "ci sono stato anch'io". Oppure, peggio che mai, quella in mezzo ai Grenzwächter, le guardie di confine, vestiti con l'uniforme dell'epoca, davanti al Check-point Charlie (costo un euro).

Turismo di consumo, con le sue buone eccezioni. Ma l'impressione che mi resta è piuttosto negativa. Ecco uno dei tanti modi per non capire niente di Berlino.

Pomeriggio speso tra Kottbusser Tor e Jannowitzbrücke.

La zona di Kottbusser è praticamente una regione araba di Berlino. Di arabi in città ce ne sono veramente tanti. Io non so dire quanto siano integrati o meno. Sento solo, a momenti, un po' di disagio. Due culture tanto diverse che cercano di convivere.

La globalizzazione ha accelerato processi che richiederebbero più tempo. L'integrazione non è certo qualcosa che si può improvvisare e si tratta di una questione delicata. Ciò che vedo, in questo quartiere ad esempio, sono tante attività gestite da Arabi.

Per lo più gli spacci vicino alla stazione, i piccoli ristoranti, i negozi di vestiti. Uno vende addirittura tchador. Le falafel qui si mangiano per un euro. Tutto sembra a buon mercato e tranquillo. E' domenica e per strada incontro poca gente. Quasi nessuno a camminare. Solo qualche coppia, madre e figlia arabe.

I bambini (forse la seconda o la terza generazione di immigrati) parlano abbastanza bene tedesco per quanto posso capire; l'istruzione sembra integrare. Anche se a volte ci si risveglia fortemente delusi. La scuola, troppo spesso nelle nostre società, educa agli obblighi ed è avara di consigli quando si tratta della vita e di come ci si può rendere utili in mezzo agli altri. Sa addirittura produrre emarginazione con lucida intenzionalità come poche altre cose riescono a fare.

Il Landwehr, uno dei canali che diramano dalla Spree, dà luogo a un'interessante passeggiata.

Qui le famiglie tedesche vengono per il loro giro in bicicletta. Ci sono parecchi cigni nel canale e il medesimo corteo di salici enormi che arriva ad accarezzare l'acqua con le fronde.

Intermezzo di pioggia. Ormai mi sono abituata al carattere volubile dell'estate berlinese.

Mi sposto a Jannowitzbrücke. La Spree con i suoi moli è calma e accogliente. Qualche imbarcazione in movimento, gabbiani eccitati da un banchetto occasionale, l'arco leggero e armonico dei piccoli ponti, sotto lo sguardo sornione di alcuni palazzi dall'aspetto più vecchio e dimesso.

Quella di Berlino appare una ricostruzione decadente. La città rinata piange ancora e ovunque la città perduta. Queste finestre inaspettate sul passato sono in realtà senza tempo: rappresentano il cuore di una città che non ha mai smesso di battere, neppure nei suoi giorni più difficili.

18 – 19 agosto

Su una panchina di Innsbrucker Platz. Mi siedo per mangiare. Penso che le piazze siano ovunque i posti d'elezione per osservare la vita.

Le solite vespe non tardano a farsi avanti sul mio boccone. Qui ce ne sono davvero tante. Da quando sono arrivata ho imparato a convivere coi loro assalti. Mi insegnano che scacciarle è peggio, non la finiscono più di tormentarti se le si provoca alla guerra. Ma a me di restare inerte proprio non riesce. Con gli insetti è così. Ne ho parecchi anche nella casa in cui vivo. Uno dei problemi con cui ha a che fare chi abita a Berlino.....

I volti che mi trovo davanti nella Innsbrucker Platz sono pensosi e assorti. Per lo più anziani. Hanno l'aria di sfaccendati, inguaribili melanconici che si trascinano dietro il loro carico di ricordi.

Una donna piuttosto anziana siede davanti a me. Per due o tre volte la osservo, ma soprattutto torno a spiurlarla dopo aver sentito passare per strada il corteo chiassoso di un matrimonio. Ero certa che stesse piangendo. La porta spalancata sugli anni: la vita che risale, potente come un gorgo impazzito.

Il carattere della città e quello della gente sono una cosa sola, qui. Riflessi di memoria scampati alla tempesta.

Tradizione vuole che gli Schornsteinfeger⁵ portino fortuna da queste parti. Se quando li si vede si esprime un desiderio con buona probabilità si realizzerà. Adesso tutti i tetti sono miei. Possibile che non riesca ad avvistarli? Ho bisogno di incontrare almeno uno di questi acrobati abituati a osservare la città dall'alto. Vi prego dite a Berlino che la mia vita è qui.

Chiedo a Madame Rauh se posso avere uno dei libri americani che ho trovato nel sottoscala. Un romanzo fiume su una Russia più inventata che reale. Mi incuriosisce la descrizione delle steppe con cui comincia. Una bella immaginazione anche questa.

Un altro miraggio che prende vita in questa mia migrazione a Berlino che per tanti versi rimane sospesa al confine coi sogni. O forse nasce precisamente da un sogno che mi ha accompagnato per tutti questi anni fino a riportarmi qui. Di nuovo a casa.

Rientrare la sera nella villa di cui io occupo un minuscolo locale a pianterreno, praticamente a livello del giardino, ha pure qualcosa di vagamente fantastico. E' una delle poche case che hanno conservato un aspetto sobrio e accogliente. Gli altri edifici della Warmbrunner e delle strade vicine (Salzbrunnerstraße, Kunostraße, Orberstraße....) sono soltanto identiche costruzioni moderne per lo più senza alcuna personalità che le distingua.

La casa dove ho avuto la fortuna di alloggiare sembra essere sopravvissuta, nel bene e nel male, al rinnovamento e all'espansione del quartiere. Di notte, quando il cielo è lievemente arrossato per via delle nubi, e in questo pazzo agosto capita spesso, su tutto l'edificio è come se cadesse uno strano riflesso, una chiarezza tacita e sognante che pare suggerirmi con ostinazione la necessità della mia presenza qui, nel senso greco di ἀνάγκη⁶ che allude al destino di ogni essere umano.

⁵ Spazzacamini.

⁶ Leggi anàncie.

20 agosto

Dopo le lezioni mi avvio al mio ormai abituale percorso sulla S-Bahn che mi riporta ad Hohenzollerndamm. Il mio primo incontro con questo luogo è avvenuto tre giorni dopo essere arrivata qui, mentre leggevo il libro di Helga Schneider sul bombardamento di Berlino. Durante un attacco Helga e il nonno trovano un rifugio occasionale nella stazione sotterranea della metropolitana. Finita l'incursione aerea una donna grida ossessionata che l'Hohenzollerndamm brucia da un giorno e lei non ha più nulla. Così ho messo piede su questa grande strada guardando attraverso un dramma, ed è col carico di una simile memoria che ho continuato a osservarla.

Mi accompagnano i soliti volti. Chi torna dal lavoro, chi va a fare un giro in bicicletta. Una grande calma. La S-Bahn è raramente affollata. Questi viaggi quotidiani non sono affatto stressanti. Berlino è una metropoli che non ha mai la febbre.

I suoi abitanti sono riusciti a preservarne la vivibilità.

Si è a un passo da boschi e laghi. Con la bici si può andare ovunque. Usciti da lavoro ci sono mille modi per rilassarsi. Davvero un gran bell'esempio di civiltà. Berlino se la merita tutta questa malinconica seducente bellezza e questa pace di adesso. Quanto più prezioso è il fiore germogliato dal dolore.....

21 agosto

Aperitivo al "Trompete", locale alla moda dove la Berlino più patinata viene a bere gustosi cocktail e a passare serate mondane.

Alle sei e mezzo i tavoli all'aperto sono già occupati ma c'è ancora poco movimento. In compenso si può godere di un sole che sta in perfetto equilibrio tra gli alberi del giardino di fronte. Una fontana di luce che scalda quanto i cocktail che vengono serviti. Mi si racconta che uno dei camerieri passati era sordo muto e allora i clienti avevano inventato un curioso metodo per le ordinazioni che consisteva nel mimare i nomi delle bevande.

Aneddoti berlinesi o reali bizzarrie di una città che sa essere anche inguaribilmente eccentrica?

22 agosto

Il sole si eclissa di nuovo. Il vento ha cominciato a spazzare le foglie morte dei tigli su tutta la Warmbrunner. Un vago tappeto che sembra già prepararsi ad accogliere l'autunno.

Grünewald si abbandona in questa fine d'estate a un torpore languido a cui le voci insistenti delle foglie trascinate sulla strada fanno eco.

Qualche bicchiere di Rotkäppchen⁷ a scaldare un po'.

I vini tedeschi sono tutti più delicati e dolci di quelli francesi e italiani. Accompagnare un pasto con una bottiglia tedesca non dà il senso di pesantezza che si ha con i concorrenti mediterranei.

La gradazione alcolica è simile ma non si fa sentire. Naturalmente è questione di gusti. Ma per uno stomaco poco abituato come il mio è di gran lunga più piacevole questa soluzione.

Il Rotkäppchen è uno champagne con una storia particolare.

Famoso in tutta la Germania prima della guerra, dove infatti veniva prodotto fin dall' '800, dopo la divisione del paese lo si trovava soltanto ad est. Il nome avrà forse determinato la nuova area d'influenza? Come molti altri simboli, anche quelli della tavola sono stati oggetto di spartizione. La cultura di una nazione intera, le vite della gente di una nazione intera, umiliate e costrette a un silenzioso esilio. La divisione delle divisioni.

⁷ Letteralmente "cappuccetto rosso".

23 agosto

Passeggiata a Kreuzberg.

Torno in questo quartiere con una guida della scuola che mi permette di osservare molte cose che non avevo notato per conto mio.

Diversi edifici sono stati costruiti da architetti del Bauhaus. Altri sono il frutto di ammodernamenti degli anni '70 e '80 per lo più. Una timida speranza che qualcosa potesse cambiare. Le forme diventano in quel periodo più morbide e luminose. Qui anche l'edilizia sociale è stata affidata all'estro di artisti-architetti. Queste case popolari sono davvero belle. Si affacciano su Höfe incantevoli tra betulle e piccoli canali. La grande città sa diventare estremamente intima e familiare. I cortili berlinesi dove la vita quotidiana si raccoglie sanno trasmettere un calore davvero particolare. Questo continuo rifluire del grande spazio della metropoli nelle piccole aperture delle corti sono tra le cose più tipiche di Berlino, insieme ai suoi alberi naturalmente.

Perfino le manifatture, che conservano ancora un aspetto tradizionale, a cui la ricostruzione in diversi casi si è attenuta con cura filologica, si aprono in mezzo alle case, su altrettanti cortili in cui confluiscono le loro alte facciate.

Scopro un quartiere colorato ed eclettico. Terra di immigrati, qui si contano ventidue moschee e i problemi di una convivenza a volte difficile. Ma Kreuzberg ha anche il volto di un luogo estremamente attivo dal punto di vista della creatività e della vita sociale. Una Bahn sopraelevata ne unisce i due isolati, e forse idealmente le due anime. La stazione in ferro ha la solita grazia semplice e dimessa delle altre che si incontrano in città. Un tipo di architettura che amo molto e che mi ha subito conquistata fin dal mio arrivo qui. A un primo sguardo non c'è nulla di bello ma è proprio questo carattere sobrio, privo di dettagli, a saper parlare con un linguaggio diretto alla gente.

Armonia e leggerezza che un materiale apparentemente freddo e anonimo come il ferro riesce a regalare. Qualche antica decorazione sulle case e sotto i portici della stazione. I graffiti e alcuni sono veramente dei capolavori, convivono col classicismo, con estrema naturalezza.

Berlino è una città di cui non si è mai sazi perché non riempie mai lo sguardo. La capacità di essere bella senza clamori, con un gusto per tutto quello che si mostra semplice, e che talora sa diventare decadente anche nella modernità, è per me il suo fascino più grande.

24 agosto

Domenica. Fa freddo. Il vento è un curioso visitatore che spinge le piante contro i vetri della finestra.

Visito la piazza del Luftbrücke. Il tempo è davvero inclemente, sembra una giornata d'autunno, ma nel parco regna comunque una gran pace. Le rose mostrano un'inaspettata, quasi prepotente bellezza.

Dentro la pioggia il rosso esplode nel grigio della piazza ed è insieme una ferita e un grido che mette fine a una prigionia.

Per certi versi credo si possa dire che l'assedio più lungo della storia sia stato proprio quello di Berlino. I bombardamenti prima e il blocco dopo la fine della guerra hanno fatto di questa città un immenso campo di battaglia, teatro di indicibili sofferenze per un tempo che sarà sembrato non finire mai ai suoi abitanti.

Ovunque mi trovi questa città non smette di parlarmi. I volti e le cose mi sono così vicini che la sorpresa si rinnova ad ogni istante per diventare subito qualcosa di familiare. Non ho mai un'impressione di freddezza o distacco. C'è sempre qualcosa che mi richiama a sé.

La scoperta di una somiglianza, la radice di un'erba selvatica che qui sembra crescere dappertutto per legarmi a un'origine o magari a qualcosa di più semplice in cui finalmente posso ritrovarmi.

La musica dei suonatori della domenica nella metropolitana è una delle cose che amo di più. Sono spesso Russi che hanno frequentato il conservatorio, alcuni veramente bravissimi. Come la ragazza che ho ascoltato ad Hallesches Tor. Non sono certo in grado di pronunciarmi sull'abilità di un musicista ma considerando che suonava una piccola tastiera credo avesse grandi doti.

Questi musicisti non vengono nei sotterranei della stazione spinti da esibizionismo. Amano il contatto con la gente e mescolarsi alla gente. La musica in questo senso è quanto di più empatico esista al mondo. E l'atmosfera di Berlino sembra essere stata concepita proprio insieme all'arte e alla musica.

Passo il pomeriggio a Tiergarten a camminare lungo la Spree. Mi segue un tappeto di foglie che la pioggia con incompresa voluttà ha unito alla terra, dando quasi un'ultima vita a questi lievi resti scomposti dell'estate.

Il cielo è ancora coperto, i battelli ormeggiati per accogliere i viaggiatori della domenica e quelli allestiti per la ristorazione praticamente deserti. La Ufer⁸ silenziosa e tranquilla scruta le strade e i giardini sospesi sulle sponde. Queste corti immerse nel verde possiedono una grazia che le parole non possono esaurire.

Le case sulla Spree hanno architetture diverse. Mi colpisce in particolare la vetrata di un attico che somiglia a una campana catturata dal cielo. Nelle giornate di sole deve essere molto bello lassù.

Ci sono parecchi castagni sul lungofiume ma vedo che per lo più sono ammalati. Hanno strane macchie scure, piuttosto fitte, sulle foglie.

Mi hanno già detto diversi giorni fa che è a causa degli inverni più caldi. Il parassita che li ha attaccati muore solo col freddo. Ma negli ultimi anni la temperatura si è innalzata e così non si sono più potuti guarire.

Cena in Goebenstraße vicino Nollendorf Platz dove capita di gustare la cucina di ogni parte del mondo: indiana, vietnamita, persiana, turca.

Posso ancora osservare qui l'architettura composita di Kreuzberg che mescola classicismo e avanguardia. Ma più di ogni cosa ad attirare la mia attenzione sono le porte.

A Berlino ce ne sono di particolarmente affascinanti.

Le più antiche risalgono agli anni cinquanta, sono in legno, a vetri o senza, normalmente dipinte a colori vivi e con fregi sullo stipite o ai lati. Spesso si aprono su corti interne e non mi spiego cosa sia questa vertigine che sento, quando il sole le investe e mostra una città nascosta, il ventre segreto di un luogo che mi ricordo di aver visto, non saprei dire dove. La geografia dei miei sogni, forse.

Porte per l'immaginazione, porte costruite per tornare.

25 agosto

Al Rathaus Schöneberg, praticamente dietro la mia scuola. L'ombra della storia si affaccia anche qui. "I'm a Berliner", in questa piazza il presidente Kennedy ha pronunciato il suo famoso discorso. Il municipio ha un'architettura molto dura e tetra a un primo impatto. Ma se lo si osserva meglio diventa meno distante e, come ogni altra cosa qui a Berlino, inizia a parlare. La voce di questa città sa avere accenti diversi ma si fa pure scoprire senza difficoltà.

Si lascia cercare ed è affabile con chi desidera capirla. Viandante che visiti le contrade del mondo, ricorda....Ma Berlino non chiede nulla a chi viene a visitarla. Lei sente e sa chi la può portare con sé.

Ancora una volta mi capita di notare la predilezione per i soggetti marini, tritoni piuttosto stilizzati del mito, sirene dall'aria confusa e pesci.

A dire il vero non è poi cosa tanto strana. Berlino è letteralmente una città sull'acqua. E non a caso nel Rathaus Park che è a pochi metri di distanza dal municipio si può vedere un grande giardino, molto verde e con molta acqua. Il laghetto sottostante confina direttamente con la stazione della U-

⁸ La riva.

Bahn. Così mentre si aspetta il treno è possibile avere tanta luce che entra dalle vetrate e godere del riflesso che fa sull'acqua.

Intorno il tappeto del prato e gli alberi, i consueti custodi del paesaggio berlinese. Quasi scontato dire che qui i parchi e i giardini, e in città ce ne sono davvero tanti, sono tenuti con la massima cura. Gli esempi di come si possa costruire pensando alla vivibilità di uno spazio, preservando le aree verdi, a Berlino si trovano dappertutto.

L'intera città è stata concepita in questo modo, né lo sviluppo urbanistico dopo la ricostruzione e il flusso di abitanti e visitatori che sotto le spinte della globalizzazione hanno incrementato la loro presenza qui, sembra aver fatto cambiare idea ai Berlinesi.

Sanno bene, del resto, che uno dei motivi per cui questa città è tanto amata, prima di tutto da chi ci è nato, è proprio perché offre alla gente la possibilità di vivere in una metropoli, un cantiere aperto al lavoro, all'arte e alle idee, dove le vite di tutti sono in continuo movimento, senza che mai si percepisca il peso del grande agglomerato.

Berlino è la capitale culturale d'Europa, nel senso più ampio di cultura che contiene in sé l'idea più profonda di civiltà.

26 agosto

A Charlottenburg. Mi godo la facciata del castello ma decido di non entrare nelle sue sale. Ci vorrebbe molto tempo e poi sinceramente ho una certa allergia per le visite troppo lunghe. Allora ripiego per la mostra surrealista in Schloßstraße. Il biglietto mi costa pochissimo, lo sconto studenti sembra funzionare molto bene, e l'allestimento si rivela proprio una bella iniziativa.

Dalì, Max Ernst, Magritte, il mondo sotterraneo delle carceri di Giovanni Piranesi, Goya il geniale maestro di tutti. Eros, corvi, chimere, la vita, la sensualità, la decadenza dei corpi, la morte ironica implacabile scrutatrice, la fame di sogno, i labirinti degli immaginari, storie e indovinelli senza soluzione sospesi al confine dei desideri e delle fantasie umane.

I pittori surrealisti ci insegnano che la vita è sempre a un passo dal mondo dei sogni, e anzi il cosmo onirico sembra rovesciarsi continuamente dentro la vita. C'è un legame tra sensazioni e immaginazione dove il tempo ritrova le sue forme, la fenomenologia degli istanti così profondamente attaccata al divenire di ogni cosa, così intimamente unita alla voce dei ricordi.

Credevo che le bombe avessero risparmiato Grünewald. Forse è l'impressione di tranquillità di adesso, gli alberi hanno preso il posto delle rovine, le nuove case, i viali che mostrano un pavé consumato dagli anni, pietre levigate dal passo del tempo, mezzo secolo di una vita ricominciata bastano a ridisegnare l'intimità di un luogo.

Madame Rauh mi dice che le macerie erano dappertutto e anche la nostra casa è stata ricostruita dopo la guerra. Ci ritroviamo di sera nella mia stanza, insieme all'operaio polacco, che è anche il mio vicino, a discutere insieme e a cercare di finire un lavoro impossibile: riparare un tubo del bagno.

Non capisco perché la signora ha deciso di mettersi adesso in questa impresa. Tra pochi giorni andrò via e avrebbe avuto modo di lavorare con maggiore libertà. Ma è una buona occasione per parlare, e quest'ora della sera sembra fatta per i ricordi.

Mi racconta delle sue origini nella Germania dell'est, di quando è arrivata a Berlino e come la città fosse distrutta, letteralmente rasa al suolo. Il fratello non lo hanno più ritrovato, "vermisst", inghiottito dalla guerra in Curlandia.

La guerra, la guerra. Warum? Ripete e scuote la testa.

E perché un popolo intero si è avviato a tanta follia e ha scelto per sé giorni così atroci.

Stasera la luce è superba. Brandelli di nuvole riflettono l'ultimo sole, navigano solitarie trascinando da qualche parte il segreto dei tempi.

Il cielo sembra danzare. Ecco una sera perfetta per far pace con la vita.

27 agosto

Stavolta la guida mi lascia indietro. Non riesco proprio a essere puntuale.

Già l'ultima volta ho avuto un ritardo spropositato. Ma sono stati pazienti. Scendo a Warschauerstraße. Stazione vicino a Ostkreuz. Lunghi ponti sopraelevati, una visuale ampia, molti musicisti di strada. Poca gente che si affretta. Non si percepisce mai l'ansia del tempo. Normalmente le stazioni delle grandi città sono prese d'assalto dalle persone che vi riversano necessità e impegni. Ma qui anche questi hanno meno ossessioni e sembrano far meno rumore.

A est la città è diversa. Non dico che sia sopravvissuta la divisione del muro. Ma continua in qualche modo un distacco, una differenza che ha segnato il corso del tempo e quindi le vite della gente.

Anche nell'aspetto ci sono differenze. Gli uomini portano spesso occhiali scuri anni '70. I ragazzi passano il tempo come skaters, provando acrobazie su apposite rampe. Un misto di mode e atmosfere del ventennio '70 / '80.

Non saprei dire se è nostalgia o qualcos'altro. E' come un abito, si finisce per indossarlo e basta, senza il bisogno di andarci a trovare troppi sensi nascosti.

Più freddezza, più cemento, più vuoto. Ma non così dappertutto. Si trovano ugualmente Kneipe⁹ affollate, che sembrano avere un buon successo, e i punti di aggregazione non sono deserti.

Sul Grenz tra Kreuzberg e Friedrichshain si ha l'impressione che si estenda ancora un confine che vuole liberarsi della polvere di vecchi spettri e riprendere vita.

28 agosto

Tappa ad Hermannstraße, vicino al Tempelhof, uno dei tre aeroporti di Berlino.

Ogni tanto si sentono gli aerei decollare poco lontano dalle case, e il rombo è davvero incredibile. In un primo momento non me lo aspetto e resto sconvolta.

Un'occhiata furtiva ai parchi. Le solite isole verdi che danno respiro al quartiere e un piccolo cimitero praticamente affacciato sulla strada. Come ormai mi ha abituato questa città, non trovo ingorghi per strada né di traffico né di persone.

La sera vado dall' Hohenzollerndamm fino a Zehlendorf, lungo la Clayallee. Gente che gira per i negozi, ancora chioschi di cucina turca e cinese, cantieri aperti per ampliare la zona commerciale e la costruzione di centri di fitness. Questi club sono davvero molti in città. Ovunque è possibile prendersi cura del corpo e credo che questo sia salutare e gratificante allo stesso tempo.

Nel mio paese si offre ben poco a chi ha voglia di rilassarsi dopo una giornata di lavoro. Le nostre città sono meno attrezzate per questo tipo di servizi. Qui anche con mezzi pubblici è possibile raggiungere terme, bagni e posti di ristoro.

Tra le cose più belle certe taverne rustiche lungo i canali. Alcune sono state ricostruite secondo l'aspetto originale. Si scende su scale di legno e ci si ritrova dentro giardini coperti da pergolati con tavoli e sedie. Si tratta di locali che appartengono al più tradizionale paesaggio berlinese.

Nelle giornate di sole sono luoghi incantevoli. Insomma Berlino è una città che si conferma vivibile per molteplici aspetti. E in certe ore del giorno, oserei dire in certi istanti fatti per la pace della mente, si può respirare una grazia perfetta.

Come qui a Zehlendorf, la gradevole luce della sera, scende sopra l'incrocio che indica la direzione del Wannsee e davanti al mio sguardo rinasce l'immagine della sera sul lago.

A fianco una corte di case si apre amabile e silenziosa come la bocca di una donna che si abbandona ai baci dell'amante. E' una visione che incanta e non posso far a meno di andare.

Kastanienhof, la corte dei castagni, con gli alberi che stringono dolcemente le case. Caldo abbraccio di tenero sole e ombre oscillanti nel vento. E il corpo diventa una cosa sola col mondo e i passi disegnano un cammino leggero lungo l'argine della vita.

⁹ Osterie.

29 agosto

A Dahlemdorf, in visita alla Freie Universität.

Scendo ad Heidelberger Platz per prendere la U-Bahn. Questa stazione è proprio bella e anche all'arrivo a Dahlemdorf continua l'architettura ottocentesca con le grosse lumiere e le decorazioni dei soffitti.

Questo luogo somiglia a un grande giardino. Il verde qui sembra prendere possesso delle case e i dipartimenti non hanno proprio nulla che li distingua dalle residenze comuni della gente, tranne i sobri cartelli fissati ai cancelli d'ingresso con le iniziali FU.

Si scende lungo i soliti vialetti di pavé, qua e là dissestato e levigato dal tempo.

L'erba a tratti invade il selciato. Questa università è concepita come un grande campus, un modello per me assolutamente insolito quanto sconosciuto.

La mia università si sviluppa verticalmente e con maggiore dispersione per ciò che riguarda i poli didattici, con pochissime aree di verde e spazi aperti per l'aggregazione degli studenti. Qui è l'esatto contrario. Ne ricavo una buona impressione. Come altrove, la disponibilità di spazi più grandi significa distribuire meglio o almeno cercare di organizzare in maniera più efficiente l'offerta dei servizi, dando la possibilità di fruire di un ambiente meno congestionato e più tranquillo a coloro che lo frequentano.

Mi fermo al Capitol un grazioso cinema dove sono in programma proiezioni di film d'essay. Si entra attraverso un piccolo giardino, uno spazio all'aperto per prendere un aperitivo, tutto molto curato ma senza darsi arie. C'è sempre dappertutto quella semplicità che tanto si fa amare qui a Berlino.

Ritorno ad Heidelberger Platz verso casa. Al banchetto di vivande della stazione della S-Bahn per pochi centesimi si possono assaggiare dei croissant di marzapane davvero buoni.

Di nuovo all' Hohenzollerndamm. Com'è bello vedere il sole che entra da queste vetrate. Sembra di salire direttamente tra le braccia del giorno.

30 agosto

Il mio ultimo giorno qui. Divorata da una strana frenesia, vorrei letteralmente bere queste ore di vita a Berlino. Quel che non ho visto, i luoghi in cui non sono stata, chi non ho incontrato, ogni cosa passa attraverso una fame di spazi non visitati e di tempo che si ostina a fuggirmi. E una strana malinconia inizia a farsi strada fra le mie sensazioni.

Tutti i viaggi hanno la loro clessidra e prima o poi viene il momento di prendere congedo.

Il tempo è superbo oggi. E' tornato un sole caldissimo. La mattina a Spittelmarkt lungo i canali che portano alla Spree e a Jannowitzbrücke. C'è una tranquillità perfetta.

Il rumore del mondo sembra insolitamente lontano da questo angolo della città dove la gente passeggia in silenzio mentre cigni e gabbiani si lasciano portare dalla corrente. Una ragazza dipinge su una panchina l'angolo di una casa davanti a uno dei ponti.

Attorno alle barche fremono i preparativi per l'imbarco dei turisti che desiderano visitare il fiume.

Ma non c'è agitazione, tutto si svolge dentro una calma silenziosa. Soltanto risuonano a tratti le catene delle ancore e qualche altro attrezzo che l'equipaggio manovra sui ponti. Poi il rito delle sirene suonate più volte da ogni barca, a turno, indica che tutto è pronto e segnala l'ordine di partenza.

Il fiume, i canali e i laghi sono il mare di Berlino. La gente qui tiene molto a questa "vita" sull'acqua offerta dalla città.

Gli alberi e l'acqua sono l'intima natura di Berlino. Mi sposto verso sud, a Yorkstraße. Una stazione estremamente rustica, praticamente dentro un bosco. Il corso è ampio e pieno di attività e negozi.

Venditori arabi attirano la gente verso enormi banchi di frutta, emettendo vocalismi acuti che non nascondono un certo talento artistico.

Direzione Potsdamer Platz. Mi faccio caricare da un autobus perché ho i piedi in fiamme. Finalmente localizzo uno dei teatri dove vengono organizzati i concerti della Filarmonia. Costruzione moderna, quasi avveniristica. In questa zona dove correva il confine del muro la liberazione sembra aver generato una corrente di ipermodernismo, scatenando la corsa verso architetture sontuose che permettono di sfoggiare le più appariscenti tecniche di costruzione.

L'effetto complessivo è di freddezza con l'unica eccezione del teatro che sarebbe proprio un bell'edificio se non risultasse così isolato dalla zona centrale. Il senso di vuoto continua anche sulla Potsdamer Platz che non conserva nulla della vecchia piazza intima, e un po' rustica, di fervida attività e allo stesso tempo raccolta, di prima della guerra. Peccato, una delle poche cose che non riesco a conciliare con le impressioni che mi legano alla città. Io credo che tutto questo c'entri poco col carattere di Berlino.

Verso il Pankow. Scendo a Rosa Luxemburg Platz, strade piuttosto parallele ma non ci sono grandi corsi.

L'aspetto è simile alla zona di Oranienburg Tor. Più avanti sulla Senefelder Platz ad attirare la mia attenzione è una bizzarra rivendita di uniformi situata sotto un edificio che sembra abbastanza datato.

Chi compra quella roba, mi chiedo? Elmetti, vestiti coloniali, giacche militari, copricapi da montagna, tutti messi in bella mostra su una nutrita schiera di manichini in un piccolo spiazzo.

Ecco materializzarsi un altro pezzetto di folklore berlinese. Finalmente la U-Bahn mi porta al Pankow. Mi salutano subito le rose rosse della Garbaty Platz.

C'è una bella luce qui, appena usciti dalla stazione. Il solito colpo d'occhio sereno, la quiete che indugia su tutto. Le case dipinte, una sobria fontana in ferro sulla Berliner Platz, i volti degli alberi ai lati delle strade, dolci custodi infaticabili vegliano sul passaggio del tempo.

Il mio saluto a Berlino avviene al mio ritorno in stazione sotto lo sguardo di un'enorme betulla che esce da una corte di tre o quattro case e si schiude davanti ai binari. Io credo non esistano architetture più perfette.

Nel cielo stasera la luce sembra non decidersi ad andar via. C'è un riflesso d'estate così potente che scuote il corpo. Qui comincia la mia Heimweh. Come mi lega questa città, l'ho saputo dalla prima volta che l'ho vista nelle immagini di un film.

Una sensazione che risvegliava in me la voce confusa di una memoria sopita.

Io sono tua, Berlino, ecco quel che ti ho detto la prima volta, lo sai, lo sai. Adesso sto qui, attaccata alla tua sera e ci vuole della follia per separarsi. Quanto ti sono legata è un qualcosa che somiglia alla commozione. Non smetti di agitarti in me. E in tutto questo non c'è nulla che si possa spiegare e nulla che possa finire. L'aria della Warmbrunner, dolce la tua estate, culla senza fine per i miei sensi. Dentro di me ogni cosa, di là da tutto. Ewig¹⁰, di là da tutto.

Wo warst du denn, als man die Welt geteilet?

Ich war, sprach der Poet, bei dir.

Mein Auge hing an deinem Angesichte,
An deines Himmels Harmonie mein Ohr,
Verzeih dem Geiste, der, von deinem Lichte
Berauscht, das Irdische verlor!

Was tun? Spricht Zeus; die Welt ist weggegeben,
Der Herbst, die Jagd, der Markt ist nicht mehr mein.
Willst du in meinem Himmel mit mir leben,
So oft du kommst, er soll dir offen sein.

¹⁰ Per sempre.

Die Teilung der Erde, F.Schiller , 1795¹¹

31 agosto

C'è solo il rumore delle foglie dei tigli. Un cadere incessante per strada fino all' Hohenzollerndamm. Tutto sembra ancora immerso nel sonno. Non è facile lasciare questo posto.

La mia prima volta a Berlino e non potevo capitare in una casa che mi somigliasse di più. Con la signora Rauh mi sono salutata ieri sera. Poche parole scambiate davanti alla porta.

“Abschied nehmen”.¹²

Andar via forse mi avvicina al prossimo ritorno. Non c'è altro da fare, adesso.

Si salutano le cose che ci hanno accolto per un mese. Si prende congedo, lentamente.

Mentre i ricordi restano silenziosi, a guardare, in qualche angolo della stanza. Faranno il loro tempo, prima di dissolvere lì. Ma prima che abbiano finito di esistere dove li abbiamo lasciati si saranno già assicurati un posto più durevole dentro di noi. Io li porto già con me, più di una vita che comincia a crescere. Hanno maggior forza e il loro passaggio si conta diversamente; non appartiene soltanto alla terra.

C'è sempre qualcosa che si è immaginato nei viaggi e qualcosa che si continua a immaginare e torna a visitarci, anche nell'assenza. Berlino mi vede andar via e non smette di chiamarmi.

Com'è difficile resistere a voltarsi indietro. La luce è magnifica anche oggi. Sarà un altro giorno superbo qui. La luce di quando sono arrivata, caldo pomeriggio d'estate. L'odore dei boschi, l'odore della gente. Weiden¹³ und Birken, le mie adorate Birken, ovunque dolci custodi dei pensieri. La cupola del Reichstag, come sospesa nell'aria, e il pomeriggio a coprirla di splendore. Arrivata a casa. L'aria calda della sera. Boschi. Il vento e il primo temporale estivo. Tuoni si perdono lontani, dentro una pioggia sommessa. Savigny Platz dove tutto è cominciato. Il caffè lungo dentro la S-Bahn, da Hohenzollerndamm a Nikolasse. Birken. A casa. Mi sorprende la pace, io annego di pace qui. Riconosco ogni cosa, appartengo a ogni cosa. La luce dei laghi, pallido volto di donna tra silenziosi canneti. Le libellule lungo il sentiero, accennano alle nostre mani come nel sogno. Pioggia e brandelli di nuvole. Chiara luce che scalda all'uscita della Bahn. Rapita, per questo cielo per questi volti. Gente di Berlino, da quanto tempo sapevo di conoscerti e come mi mancavi. Gente di Berlino, quanto lontana e quanto amata. Berlino, dolce malinconico sogno che lega. Il tuo odore, la tua Sensucht, nostalgia degli affetti, nostalgia per gli assenti. Gente di Berlino, come ti sentivo, come ti sentivo. Ewig, più che un ritorno.

Der Morgen kam; es scheuchten seine Tritte
Den leisen Schlaf, der mich gelind umfing,
Daß ich erwacht, aus meiner stillen Hütte
Den Berg hinauf mit frischer Seele ging;
Ich freute mich bei einem jeden Schritte
Der neuen Blume die voll Tropfen hing;
Der junge Tag erhob sich mit Entzücken

¹¹ “Ma dov'eri tu, quando il mondo è stato diviso?

Io ero, disse il poeta, presso di te.

Il mio occhio era appeso al tuo viso,

il mio orecchio all'armonia del tuo cielo,

perdona il mio spirito

che, ebbro per la tua luce, ha perso le cose terrene!

Che fare? Ha detto Zeus; il mondo è dato via,

L'autunno, la caccia, il mercato non sono più miei.

Se vuoi vivere nel mio cielo con me,

ogni volta che vieni, deve essere aperto per te”.

Dialogo tra Zeus e il poeta, tratto da uno dei poemi filosofici, “La divisione della terra”.

¹² Prendere congedo.

¹³ Salici.

Und alles war erquickt mich zu erquicken.

...

Der Abschied, wie bedrängt, wie trübe !
(J.W. Goethe)¹⁴

Claudia Ciardi, Berlin – August 2008

¹⁴ Venne il mattino; i suoi passi spaurirono
il lieve sonno che blando mi avvolgeva,
e mi svegliai. Dalla mia quieta baita
con nuova lena salii sulla montagna;
a ogni passo scoprivo con gioia
un fiore in boccio, colmo di rugiada;
meraviglioso il giorno si levava,
per ricrearmi tutto si ricreava.

...

L'addio, quanto triste e penoso !
Goethe, "Willkommen und Abschied"